



## “Il terremoto: dimenticare?”

*Osserva il gregge che pascola davanti a te: non sa che cosa sia ieri, che cosa sia oggi; salta intorno, mangia, digerisce, salta di nuovo, e così dal mattino alla sera e giorno dopo giorno, legato brevemente con il suo piacere e con il suo dispiacere, attaccato cioè al piolo dell'attimo e perciò né triste né annoiato... L'uomo chiese una volta all'animale: Perché mi guardi soltanto senza parlarmi della tua felicità? L'animale voleva rispondere e dire: ciò avviene perché dimentico subito quello che volevo dire – ma dimenticò subito anche questa risposta e tacque. Così l'uomo se ne meravigliò. Ma egli si meravigliò anche di sé stesso, di non poter imparare a dimenticare e di essere sempre attaccato al passato: per quanto egli vada e per quanto velocemente, la catena lo accompagna. È un prodigio: l'attimo, in un lampo, è presente, in un lampo è passato, prima un niente, dopo un niente, ma tuttavia torna come fantasma e turba la pace di un istante successivo. Continuamente si stacca un foglio dal rotolo del tempo, cade, vola via – e improvvisamente rivola indietro, in grembo all'uomo. Allora l'uomo dice “Mi ricordo”.*

Friedrich Wilhelm Nietzsche

Tutti siamo stati colpiti dalle terribili immagini relative al recente terremoto che ha sconvolto alcune zone del centro Italia, causando quasi trecento morti e ingenti danni materiali. Gli eventi sono stati raccontati da una cospicua serie di dirette televisive e da trasmissioni di approfondimento, con tanto di interviste più o meno a caldo e serrate discussioni tra esperti di ogni tipo. Sin qui niente da dire, si tratta della normale conseguenza di un evento grave che ciascuno vuole che gli sia raccontato nella maniera più esaustiva possibile, tanta è l'impressione e tanti sono gli interrogativi che solleva.

Eppure, seguendo come la maggior parte degli italiani lo svolgersi della vicenda, dalle immediate ore dopo la tragedia ai giorni successivi, ho avvertito la netta sen-





szazione che quel racconto televisivo, e più in generale giornalistico, portasse con sé qualcosa in più rispetto alla cronaca e alla successiva riflessione, un qualcosa che mi sembrava “di troppo”.

Poi mi sono chiesto: ma quante persone sono morte oggi? Ebbene la risposta è stata spiazzante. Oggi, 10 settembre 2016, al momento in cui scrivo (sono le 10 del mattino) sono già morte in Italia 660 persone (anzi 662 dopo un refresh della pagina web)<sup>1</sup>. Allora mi sono detto: perché tutte queste persone decedute, e chissà quante saranno a fine giornata, non fanno la stessa notizia delle quasi 300 vittime del terremoto? Eppure quanto dolore causeranno tutte queste morti anonime?

Quante famiglie, amici, conoscenti, oggi e nei prossimi giorni soffriranno a causa di questi eventi luttuosi?

Non si tratta di sminuire tutto il male causato dal terremoto, giammai, né si desidera mancare di rispetto ad alcuno, ma solo provare a riflettere su come degli aspetti emotivi facciano prendere valore a certi eventi e ne tolgano ad altri.

Il dibattito post-terremoto si è concentrato su una serie di temi preferenziali. Da una parte il racconto del dolore e il sollievo per le vite salvate, insieme al tentativo di trovare consolazione in alcune storie esemplari, quali il salvataggio di una bambina, il miracolo compiuto da uno dei cani soccorritori, il lavoro certamente eroico dei soc-

corritori stessi. Dall'altra parte si è discusso sulle cause di tutte quelle morti, sulle responsabilità, sul che fare ora, sulla capacità o meno di prevedere eventi simili.

Insomma, i due grandi filoni sono stati quello emotivo e quello più meramente tecnico-politico. Accanto a questi, seppure in disparte tra le pieghe della rete, sono comparse le interpretazioni di tipo paranoico, fondate sull'attribuzione delle cause dell'evento a manovre umane, ipotizzando ad esempio che certi terremoti possano essere causati da apparati bellici stranieri tramite tecnologie che avrebbero alla base le famose scie chimiche.

Si è svolto, in definitiva, un grande lavoro di elaborazione rispetto all'evento terremoto, un lavoro che potrebbe sembrare indirizzato a “digerire” il grande dolore causato da tutte quelle morti. Ma, e qui dobbiamo essere sinceri, se tutti noi siamo colpiti e addolorati da ciò che è successo, al tempo stesso ognuno ha continuato la propria vita, come sempre accade quando il tragico colpisce gli altri. Possiamo essere vicini al dolore altrui, possiamo contribuire con generose e indispensabili donazioni, ma la nostra vita andrà avanti come prima. Perché allora tanta necessità di elaborazione?

Forse il motore di tutto ciò è un dato ineliminabile dell'esistenza, umana e non solo, ma di cui solo l'uomo può essere consapevole, ovvero la sua precarietà assoluta, il suo non sapere

da dove la vita venga, perché venga, né quando e dove andrà a finire. Si tratta di una certezza talmente spaventosa che da sempre sistemi filosofici e credenze religiose hanno tentato di porvi rimedio, inscrivendo la vita dell'uomo in un orizzonte di senso.

Nel suo piccolo ciascuno di noi ricorre al diniego per evitare tale scandalosa consapevolezza, e le singole morti dei tanti che moriranno oggi non potranno penetrare la barriera che con tanta fatica abbiamo costruito, a meno che non tocchi a noi o a qualcuno che ci è veramente caro.

Ed ecco qua il terremoto con la sua incancellabile evidenza, con le sue macerie polverose, con le vite sconvolte dalle perdite umane e materiali, con quelle esistenze spezzate che mai più potranno tornare al “prima” ma che per sempre saranno divise tra il “prima” e il “dopo” il terremoto. Ora non possiamo più scappare, dobbiamo guardare in faccia le cose per quello che sono, la nostra effimera realtà per quello che è. A meno che... a meno che grazie a tante parole e immagini, grazie a tante cerimonie e celebrazioni, non si riesca di nuovo a dimenticare e a tornare, per noi non coinvolti direttamente, allo stato di equilibrio iniziale, pronti ad iniziare da capo la prossima volta.

Chissà, verrebbe da chiedersi, se recuperare l'inconsapevolezza (sempre che ci riesca) aiuterà a fare qualcosa di reale per evitare le conseguenze del prossimo terremoto o della prossima alluvione? Chissà, invece, se il bisogno di dimenticare andrà comodamente a braccetto con il non fare nulla? ■

**\*Psicologo-psicoterapeuta,  
Firenze**

**davide.stroscio@gmail.com**

#### Note

1- Fonte: <http://www.italiaora.org/>